

IL ROMANZO

# Un po' di giustizia per Pierrette, Cenerentola senza fortuna

ALESSANDRO ZACCURI

Anche per Pierrette ci sarà un processo, sia pure tardivo. Ma perfino dopo la morte della ragazza i pettegolezzi avranno la meglio sulla verità, come troppo spesso accade nella provincia gretta e pomposa, incurante e crudele che Honoré de Balzac descrive in una vasta sezione della *Comédie Humaine*. Composto nel 1839, ma ambientato una dozzina d'anni prima, con il calcolato scarto temporale caratteristico della prassi narrativa del XIX secolo, *Pierrette* è il romanzo inaugurale del trittico che lo scrittore polemicamente dedica alla condizione dei "celibi", bistrattando la categoria alla quale, in punto di diritto, lui stesso farebbe parte. Questo però non gli impedisce di scagliarsi contro l'insensibilità dei fratelli Rogron, una coppia di merciai parigini che ha deciso di trasferirsi nella cittadina di Provins per godersi la fortuna accumulata negli anni. Il vacuo Jérôme-Denis e l'intrigante Sylvie sono persuasi di essersi guadagnati onestamente fino all'ultimo centesimo e sembrano ignorare come all'origine del loro successo stia un'intricata e niente affatto limpida questione di eredità, nella

Primo di un trittico sui "celibi", anche questo libro può essere letto come descrizione di un errore giudiziario al quale, tramite Balzac, solo la letteratura riesce a porre rimedio

quale è coinvolta anche Pierrette, la cugina adolescente che, con affettata condiscendenza, i due accolgono in una dimora assai più sfarzosa che elegante. Per immaginare che cosa accada in seguito basta tenere a mente la favola di Cenerentola, alla quale giustamente fa riferimento Pierluigi Pellini nel denso saggio che accompagna l'edizione di *Pierrette* da lui curata per **Sellerio** (traduzione di Francesco Monciatti, pagine 390, euro 14,00). Anche in questo caso la giovinetta si ritrova a fare da sguattera, e senza neppure la consolazione di un principe che accorra a salvarla. Certo, un innamorato ci sarebbe, il fedele e generoso Brigaut, e ci sarebbe addirittura una specie di fata madrina, che appare verso il finale nelle vesti austere dell'impavida nonna bretone accorsa in aiuto

della maltrattata Pierrette. Ma troppe sono state le privazioni, troppo avanzata è l'anemia (la temibile «clorosi» ben nota alla terminologia medica del tempo), troppo estesi i danni della botta che la ragazza ha preso sulla testa, finendo per essere incolpata anche di quell'incidente fatale. Siamo dalle parti del melodramma, annota Pellini, ma un melodramma che scatena un'indignazione tutt'altro che posticcia. A suo modo, anche *Pierrette* è l'illustrazione di un caso o, se si preferisce, di un errore giudiziario. Nella parata di personaggi abilmente allestita da Balzac, fra meschini ufficiali napoleonici a riposo e belle donne in cerca di affermazione sociale, l'autentico antagonista dell'innocente Pierrette è in fondo l'avvocato Vinet, che, non contento di aver ordito una trama di perfida astuzia, si prende la soddisfazione di trionfare anche in tribunale, anche a costo di danneggiare la memoria della povera ragazza. Fortuna che il lettore, guidato da Balzac con la solita maestria, sa bene come sono andate le cose. Pierrette sarà pure calunniata dal diritto. La letteratura però l'ha già assolta, e forse è questo che conta veramente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

